

Da Taranto a Mottola, da Alezio e Parabita a Bologna: soldati polacchi e italiani per la Liberazione dell'Italia

di Stefano Esposito

Comando Base del 2° Corpo d'armata polacco a Mottola (gennaio 1944 – maggio 1947)



*Brig. Gen. Marian
Roman Przewłocki
(Londra 1947)*

Il Brigadiere Generale Marian Roman Przewłocki, conosciuto e denominato dai suoi subordinati e soldati “Fibbia” (in polacco *sprzeczka*), originario dei confini orientali della Polonia (a cagione di ciò mantenne un accento particolare della lingua) si diplomò presso la Scuola militare zarista e comandò il Secondo Gruppo Operativo di “Fucilieri a cavallo” e l’Armata “Lublin” che si distinse nel settembre del 1939 combattendo valorosamente contro i tedeschi nei pressi del fiume Bzura. Catturato nel 1939 dai sovietici riuscì a fuggire, unico generale dell’Esercito polacco, riparando in Medio Oriente e in Palestina.

Przewłocki fu un generale stimato ed amato dai suoi soldati in quanto si prendeva sempre cura di loro. Generalmente suscitava rispetto, non tollerava la inseriscinza di *bon ton*, poiché era difensore delle regole e della disciplina. Oltre al soprannome sopra citato gli fu attribuito anche quello di “Leone di Mottola” (*Lew z Mottoli*) in quanto fu Comandante della suddetta base. Capo di Stato Maggiore sotto di lui fu il tenente colonnello Wilhelm Wilk-Leśniak, mentre il Brigadiere generale dott. Bolesław Szarecki ricevette la nomina di Ispettore generale degli ospedali. Il Comando Base di Mottola funzionò ininterrottamente dal gennaio 1943 sino al maggio 1947.

Lo sbarco del Secondo Corpo d’armata polacco avvenne il 21 dicembre 1943 a Taranto e continuò nelle settimane successive. Inizialmente i militari alloggiarono in tende nei pressi della masseria Santa Teresa in direzione Mottola-Bari. Si trattava di un contingente enorme di quasi 42 mila soldati ed ufficiali delle divisioni costituite in Medio Oriente: Terza “Fucilieri dei Carpazi”, Quinta “Fucilieri Kresowa”, con equipaggiamento leggero, e Secondo Gruppo di Artiglieria. I materiali pesanti (carri armati del tipo Stuart, Valentine, Sherman, autoblinde del tipo Staghound, *carriers*, automezzi, artiglieria, etc.) furono invece sbarcati nei porti di Brindisi e Bari. La Seconda Brigata corazzata fu fatta sbarcare nei primi giorni di aprile del 1944 ed inviata nei pressi del fronte di Casino.

Nel complesso il Secondo Corpo d'armata polacco era armato con materiale militare moderno e dotato di grande mobilità sul terreno. Aveva ricevuto un ottimo addestramento in Iraq, Palestina ed Egitto; e il valore degli ufficiali e dei soldati raggiungeva livelli massimi.

Tra i soldati alleati delle trenta nazioni che parteciparono alla Campagna per la Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo, i polacchi meritano una particolare attenzione soprattutto sotto l'aspetto psicologico. La loro patria era dal settembre 1939 occupata dai tedeschi, la maggior parte di essi era reduce dalla dolorosa deportazione nei *gulag* sovietici (centinaia di migliaia di deportati tra civili e militari, molti dei quali poi defunti di stenti e torture). Pertanto dimostravano un immenso desiderio di affrontare i tedeschi in combattimento. Avevano percorso un lungo cammino ed erano psicologicamente carichi, abbastanza per attaccare quel nemico che aveva trasformato la loro nazione in un enorme *lager*. Scrissero col sangue una delle più belle pagine di storia immolandosi, nel maggio 1944, per conquistare le posizioni chiave – quota 593, quota 575, Colle Fantasma e Sant'Angelo – della linea di fortificazione tedesca denominata "Gustav".

Successivamente il VI Reggimento corazzato "Figli di Leopoli", appoggiato da due battaglioni di Fanteria di Lancieri Fucilieri appiedati, conquistò e distrusse insieme al XIII Corpo Britannico l'ultima linea difensiva denominata "Hitler" (Piedimonte, San Germano) aprendo agli alleati la strada per l'occupazione di Roma. Dopo la quarta battaglia di Cassino fu posto sotto il Comando dell'armata polacca anche il Corpo Italiano di Liberazione (CIL), la Brigata "Maiella", composta interamente da patrioti abruzzesi, e la 111^a Compagnia Difesa Ponti composta da soldati italiani comandati da ufficiali polacchi. Questi reparti continuarono i combattimenti spostandosi nel settore adriatico e liberando tutte le Marche (Ascoli Piceno, Macerata, Loreto, Ancona, Senigallia e Pesaro).



Bivio per Castel d'Emilio, sotto Paterno: la popolazione civile, in maggioranza femminile in quanto gli uomini erano nascosti, applaude al passaggio dei carri polacchi

Dopo un breve riposo il Secondo Corpo polacco riprese i combattimenti sull'Appennino romagnolo liberando nel mese di ottobre 1944 le città di Santa Sofia, Galeata, Strada San Zeno, Civitella di Romagna, Brisighella, Dovadola eccetera. In dicembre tutte le operazioni militari furono interrotte a causa delle pessime condizioni del terreno. Il 9 aprile 1945 ripresero le operazioni offensive che portarono allo sfondamento della linea difensiva tedesca denominata "Irmgard" sita sugli argini fortificati del fiume Senio e al superamento, con successivo slancio, delle fortificazioni tedesche sul fiume Santerno fino alla liberazione di Castel Bolognese e Imola. Il 21 aprile, dopo aver superato i fiumi Gaiana, Quaderna ed Idice – dagli storici polacchi la suddetta battaglia è denominata giustamente la "Battaglia dei 7 fiumi" – il Nono Battaglione della Terza Brigata "Fucilieri dei Carpazi" entrò, come primo reparto alleato,

alle ore 6 del mattino, a Bologna acclamato dalla popolazione festante. In tal modo fu esaurito il percorso di guerra durato quattordici mesi del Secondo Corpo d'armata polacco le cui perdite furono di 4.052 morti (tumulati nei cimiteri militari di Casamassima, Monte Cassino, Loreto e Bologna) e quasi 18 mila feriti.

Dopo lo sbarco a Taranto accaddero alcuni fatti spiacevoli causati dalla cattiva gestione da parte del Comando inglese da cui dipendevano, che non provvide a rifornire con cucine da campo e viveri i soldati. Il Comando decise pertanto di distribuire alla truppa polacca le *Am-Lire* (moneta di occupazione stampata dagli americani) ed in tal modo si acquistarono alimenti dalla popolazione civile.

Nei giorni successivi su ordine del Distretto militare di Taranto fu requisita la scuola elementare "Dante Alighieri" di Mottola sita in via Regina Margherita (attuale via Salvo D'Acquisto) ed ivi insediato il loro Comando Base. La scelta di tale sede fu senz'altro motivata dal fatto che la città di Mottola è ubicata su una collina di circa 387 m. s.l.m. e quindi di enorme importanza strategica per le trasmissioni. Nelle adiacenze ed in particolare in contrada acquagnola fu costituita una grande tendopoli. Furono requisite altre scuole e locali a Palagianello, Palagianello, San Basilio (dove in seguito fu costituita la Settima Divisione di Riserva), Matera (Scuola Allievi ufficiali di Artiglieria, Trasmissioni, Fanteria e Trasporti), Gioia del Colle. L'intero quadro organico era di oltre 3.500 militari già nel primo trimestre del 1944 e successivamente fu ampliato.



La scuola elementare "Dante Alighieri" fatta dall'Ausiliaria telegrafista Klara Kutowska (1944)

L'insieme di questo territorio era stato liberato dalla Prima Divisione paracadutisti inglesi nel settembre 1943 e dalla Prima Divisione di fanteria canadese, che avevano trattato in malo modo la popolazione civile. Vi erano stati numerosi episodi in cui soldati britannici e canadesi avevano cacciato via dalle abitazioni i legittimi proprietari per adibire il tutto a magazzini, camerate e quant'altro. Esistono ancora oggi numerose testimonianze in proposito.

L'arrivo dei soldati polacchi al contrario suscitò ammirazione e stima da parte della popolazione per il loro modo corretto e gentile di comportarsi anche quando requisivano locali, abitazioni e terreni. I cittadini vivevano tempi duri segnati dal conflitto bellico, dalla inseriscinza di generi alimentari e dall'istituzione della tessera annonaria individuale per la distribuzione degli alimenti. Ogni singolo cittadino poteva ricevere con la suddetta tessera solo gr. 150 di pane fatto con mais e cereali. Esisteva un fiorente mercato nero che le autorità cercavano di stroncare invano. I soldati polacchi compresero le necessità della popolazione e condivisero con loro le loro razioni, anzi misero in funzione le loro mense da campo. Fu senz'altro un positivo inserimento nel disagiato contesto sociale. Ciò non era avvenuto con i soldati britannici i quali – di fronte alla popolazione affamata e coperta di

stracci, che mendicava un po' di cibo – preferivano, alla fine del pasto, scavare un buco per terra in cui gettavano i loro avanzi, interrandoli.

Nella parte superiore dell'edificio scolastico di Mottola venne ubicato il Comando Centrale delle Telecomunicazioni, altre sale furono adibite ai connessi servizi. Al piano terra dello stabile alcune aule furono usate come alloggi dalle volontarie Ausiliarie, altre ad uso amministrativo ed infine un locale quale "Ufficio di Collegamento" con il Comando Britannico (l'Armata polacca fu sempre sotto il Comando dell'VIII Armata britannica).

Nella sede del Comando operarono quindici ausiliarie che nel 1942-1943 avevano frequentato la scuola di specializzazione per telefoniste e telegrafiste in Iraq (Quizil-Ribat) e nel centro palestinese di Gedarah Rehowth. Si trattava di personale altamente qualificato e preparato da ex istruttori delle Poste polacche. Erano inquadrata nella Dodicesima Compagnia e sul lato destro dell'uniforme portavano quale distintivo un triangolo nero. Il loro servizio fu svolto in modo ininterrotto ed ebbe compiti importanti di trasmissione e collegamento con tutti i reparti militari polacchi ed inglesi durante la campagna per la Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo.

Molte delle ausiliarie furono dotate di autocarri Dodge forniti dagli americani ed attrezzati di apparati riceventi-trasmittenti ad alta frequenza. Il Comando le inviò con funzione di collegamento sui fronti dove operavano i reparti militari. Al termine della guerra molte di esse furono decorate. Nell'autunno del 1945 vennero inviate al Liceo-Ginnasio femminile di Porto San Giorgio (Fermo), dove completarono gli studi interrotti durante la guerra.

Nell'autunno del 1944, su iniziativa e decisione del gen. Władysław Anders (Comandante del 2° Corpo d'armata polacco), organizzò le scuole militari che dovevano servire a far recuperare ai soldati gli anni perduti durante la prigionia nei *gulag* sovietici,

A destra: Ausiliaria radiotelegrafista su furgonato Dodge (agosto 1944)

Sotto: Volontarie Ausiliarie durante l'addestramento in Palestina. Indossano l'uniforme inglese "Battle Dress" accorciata a causa del clima torrido (1943)



Ausiliarie durante la lezione di chimica, Liceo militare femminile di Porto San Giorgio (Fermo 1946)

l'addestramento militare in Iran, Iraq, Palestina e nei combattimenti sul fiume Sangro, a Monte Cassino e successiva liberazione delle Marche. In quel periodo il fronte si era stabilizzato sulla Linea Gotica. A cagione del sopraggiunto inverno era stato deciso di rimandare l'offensiva alla primavera successiva. Il gen. Przewłocki organizzò nel Salento e creò in varie località dei Centri di Addestramento e Costituzione di nuovi Reparti militari attingendo da soldati polacchi prigionieri di guerra che erano stati inquadrati coattivamente nell'esercito tedesco. Inoltre, fece istituire le seguenti scuole militari:

- 1) Liceo-ginnasio militare n. 1 di Alessano (LE). Fu il primo corso scolastico istituito in Puglia ed iniziò a funzionare dal gennaio 1945 sino al luglio del 1946.
- 2) Liceo-ginnasio militare n. 2 di Matino (LE) con inizio dei corsi nell'aprile del 1945 e termine nel luglio 1946.
- 3) Liceo-ginnasio di Trani (frequentato da personale civile maschile e femminile) che iniziò i corsi nell'autunno del 1945 e terminò nel giugno 1946.
- 4) Istituto tecnico commerciale militare sito a Casarano (LE) e Centro di Smembramento e Ricostituzione del 12° Reggimento Lancieri di Podolia. Iniziò nel gennaio 1944 e terminò nell'agosto del 1946. Dal novembre 1945 sino al giugno 1946 fu istituita anche una succursale del "Genio Ferrovieri" che dipendeva da Maglie.
- 5) Istituto tecnico agrario militare di Lecce dall'ottobre 1945 fino all'agosto del 1946.
- 6) Ad Alezio fu istituito il Centro di Addestramento della 4ª Divisione Corazzata di Riserva dal marzo 1945 sino al luglio del 1946.
- 7) A Galatina sorse il Centro di Addestramento Artiglieria con inizio nell'aprile 1945 sino al giugno 1946.
- 8) A Gallipoli, la Scuola Allievi-Ufficiali Truppe Meccanizzate e Corazzate (settembre 1945-luglio 1946).
- 9) A Maglie fu costituito il 25° Reggimento Lancieri di Wielkopolska (4/1/1945) e stazionò il 41° Battaglione Genio Ferrovieri dall'autunno del 1945 fino al luglio del 1946.
- 10) A Galatone fu istituita una scuola per carristi ed artiglieria anticarro che funzionò dall'aprile 1945 sino al giugno 1946.
- 11) A Squinzano fu formato un Centro di Addestramento di Artiglieria campale media e pesante dall'aprile 1945 sino a giugno 1946.
- 12) San Pietro in Lama: Scuola di addestramento per carristi dal marzo 1945 sino al giugno 1946.

A fine guerra ed esattamente il 16 novembre 1945 fu inaugurato nella Cattedrale di Santa Maria Assunta l'altare con l'immagine della Madonna di *Ostra Brama* (Porta Acuta). Fu opera dei militari del Genio di stanza a Mottola e nei paesi vicini su progetto del capitano della Scuola agraria di Lecce dott. Kazimierz Iwo Andruszewicz.

Il bellissimo bassorilievo dell'altare *La Madonna circondata dalla ghirlanda con fasci di spighe o frumento* è stato eseguito dal famoso scultore e artista G. Pagnelli di Bari. La suddetta immagine fu poi scolpita negli altari dei cimiteri militari polacchi di

Casamassima e di Loreto in quanto il 90% dei soldati provenivano dalla zona orientale della Polonia ormai definitivamente occupata dai sovietici. Sotto il bassorilievo fu inserita la scritta «*Pod Twoj obron uciekamy si*»: è il verso iniziale di un'antica preghiera polacca che significa «facciamo ricorso alla tua protezione». L'omelia nella Chiesa gremita fu pronunciata del Cappellano [Nikodem?] Dubrawka.

La Madonna di Ostra Brama



Il Battaglione “A. Bafile” e “Grado” da Alezio e Parabita alla Liberazione d'Italia

Dopo l'infelice 8 settembre 1943 fu costituito il Regno del Sud a Brindisi ed uno dei suoi primi compiti fu quello di ricostituire l'ormai disfatto Esercito italiano attingendo personale dalle divisioni militari dislocate a Brindisi, Lecce e Taranto. Alla fine di ottobre si presentò presso il Comune di Alezio e Parabita un ufficiale recando l'ordine di requisizione delle locali scuole elementari emanato dal Distretto militare di Lecce da adibire ad alloggi e mensa per militari che vi presero possesso nei giorni successivi. Si trattava in maggioranza di marinai provenienti dai depositi militari di Taranto, personale proveniente da navi che erano state internate durante la guerra, fucilieri del disciolto Reggimento San Marco ed altri volontari. I militari indossavano divise di varia foggia a causa del fatto che gli unici depositi militari di vestiario erano ubicati nell'Italia del nord. Sotto il comando del capitano di corvetta Emilio Elia furono sottoposti a rigidi addestramenti, in particolare ad estenuanti esercitazioni di sbarco con motozattere volte ad espugnare le casematte esistenti sulle coste della vicina Gallipoli.

Le suddette casematte erano state edificate sin dall'inizio dello scoppio della guerra ed erano considerate idonee ad impedire, almeno per qualche giorno, uno sbarco del nemico. Ne furono costruite a migliaia con largo uso di ferro e cemento, che allora inseriscivano, e di enormi spese finanziarie. Sta di fatto che nei giorni dell'armistizio nessuna delle casematte era presidiata: i cannoni e le mitragliatrici di cui dovevano essere provviste non giunsero mai.

I primi militari a giungere in Alezio, prima dell'arrivo dei marò, furono un gruppo di Alpini, subito incaricati, manu militari, di provvedere alla requisizione di tutti i cavalli e muli del posto ed anche delle zone limitrofe: dei suddetti quadrupedi v'era grande richiesta e necessità per l'impiego nelle zone montane del fronte. Compilate le operazioni di requisizione gli Alpini furono trasferiti a Presicce dove restarono accampati in attesa di addestramento e costituzione del Battaglione “Piemonte”. Appena giunti in Alezio e Parabita i primi marinai, fu loro affidato il compito di requisire le poche auto e camion di proprietà privata esistenti in zona e nelle città del Salento meridionale. In tale veste erano sempre accompagnati da un maresciallo dei

Carabinieri che rilasciava ai proprietari dei veicoli un foglio di color arancione attestante l'ordine di requisizione da parte del Comandante del Distretto militare di Lecce.

Al reparto costituito fu dato il nome della medaglia d'oro "Andrea Bafile" ed inquadrato nel glorioso Reggimento "San Marco". In data 11 dicembre eseguì un'esercitazione di sbarco sulle spiagge di Gallipoli alla presenza di Vittorio Emanuele III, delle massime autorità militari e di alti ufficiali dell'Amministrazione militare alleata per i paesi occupati (AMGOT). La commissione alleata diede parere favorevole per un eventuale prossimo impiego sul fronte ma successivamente gli inglesi ebbero dei ripensamenti. V'era manifesta ostilità e diffidenza in quel periodo da parte inglese all'impiego di reparti italiani sul fronte. Vale la pena qui rammentare che, a differenza degli americani, gli inglesi erano venuti in Italia non da liberatori ma da conquistatori e padroni. In particolare il Comandante dell'VIII Armata britannica generale Harold Alexander fu sempre ostile nei riguardi degli italiani e gli stessi soldati inglesi dimostrarono durezza ed egoismo, come se l'Italia fosse una loro colonia. Numerosi ed indimenticabili gli episodi in cui, nelle località liberate, i soldati inglesi di fronte alla popolazione affamata, coperta di stracci e reclamante un po' di cibo, preferivano scavare una buca nel terreno e coprire gli avanzi delle loro razioni. A mio parere gli ingenui continuino pure, se lo credono, a chiamarli "liberatori".

La popolazione di Alezio accettò di buon grado la presenza dei marò anche se non pochi furono gli episodi di intolleranza dovuti a molestie nei riguardi delle donne e anche ad alcune scritte apparse sui muri e volantini che li definivano come "Soldati e mercenari del Re" e "Soldati di Badoglio". La propaganda disfattista di quel periodo minava gli animi dei soldati e colpiva al cuore gli stessi. Erano tempi difficili con l'Italia divisa in due ed il Sud occupato da una miriade di eserciti.

Una sera del mese di febbraio 1944 si manifestò un sintomo di ammutinamento ed il Comandante Eugenio Thiesi Inzerisci di Villahermosa (aveva sostituito il capitano Emilio Elia che a gennaio era stato richiesto dagli alleati per una rischiosa operazione dietro le linee nemiche) si recò dai suoi marò per comprendere le ragioni, convincerli a desistere dal loro atteggiamento ed invitarli ad onorare il giuramento. Un soldato presentò al comandante un giornale nel quale era scritto che i soldati non dovevano ubbidire agli ufficiali italiani in quanto ormai in Italia comandavano gli Alleati. Cose simili in quel periodo venivano scritte su molti giornali, spesso commentate in pubblico, e poi pervenivano ingrandite a dismisura all'orecchio dei soldati creandovi disorientamento e confusione. Eminentissimi politici erano rientrati in Italia, dopo lungo esilio, e da Bari dove si erano stabiliti, rilasciavano simili dichiarazioni ai giornalisti. Il comandante Inzerisci usò tutta la sua influenza e diplomazia riuscendo a riportare i suoi marò a più miti e responsabili atteggiamenti.

Le esercitazioni del battaglione "Bafile" continuarono in un giornaliero susseguirsi di manovre a fuoco, notturne e diurne su terreni impraticabili e fangosi. I reparti furono posti di fronte a notevoli ed improvvise difficoltà che furono superate lasciando allibiti e favorevolmente impressionati gli ufficiali osservatori inglesi sempre presenti.

Il 4 aprile, due giorni dopo dall'aver ricevuto l'ordine, partirono da Alezio su camion diretti alla stazione ferroviaria di Gallipoli. Numerosi aletini con i quali avevano contratto amicizia li accompagnarono durante il tragitto. Con la stessa tradotta militare partì anche il Plotone Comando di Reggimento, capitano di vascello Augusto Tesi. In Alezio restarono alcuni ufficiali ed istruttori che iniziarono la formazione di un nuovo battaglione a cui sarà dato il nome di "Grado".

Dopo tre giorni di interminabile viaggio giunse nelle retrovie di Sesto Campano ed Acquafondata dove ricevette l'inattesa visita del principe Umberto. Giorni prima della partenza erano state consegnate nuove uniformi costituite dalla divisa di tela kaki, da cappotto e maglione grigioverde; scarponi e gambaletti da sbarco di tela olona ed un pastrano della fanteria. Il basco era nero con un'ancoretta metallica al posto del leone per l'impossibilità di essere reperite le manopole con i leoni sul risvolto del camiscio.



Abruzzo 1944.
*Consegna della gloriosa Bandiera del Reggimento San Marco al Battaglione "A. Bafile".
La foto proviene dall'Ufficio Storico della Marina Militare.*

Il battaglione "Bafile" fu messo alle dirette dipendenze della 4^a divisione britannica del XIII Corpo d'armata strutturato su una compagnia comando, tre compagnie assaltatori e una d'armi d'accompagnamento. All'atto della partenza aveva un organico operativo di 1200 uomini armati con 670 moschetti modello 91 del calibro di 6,6 mm., 255 moschetti automatici Beretta di calibro 9 mm lungo, 54 fucili mitragliatori Breda 30 cal. 6,5 mm, 12 mitragliatrici Breda 37 cal. 8 mm, 6 mitragliere da 20 mm, 3 mortai Brixia da 45 mm e 5 mortai da 81 mm. Il giorno 9 prese posizione a cavallo del fiume Rapido, a circa 10 chilometri a est di Cassino, nei pressi della frazione di Valvori, ricoprendo lo spazio di oltre due chilometri.

Il Comando del Battaglione fu posizionato in Acquafondata. L'intera zona (Valle-rotonda, Cardito, Valvori, Casalcassinese) era stata liberata ai primi di febbraio dalle truppe marocchine che facevano parte del Corpo di Spedizione francese comandato dal generale Alphonse Juin e che avevano usato violenza nei riguardi delle donne e rapinato di ogni avere gli abitanti. Il compito del battaglione era quello di presidiare il fronte, arginare eventuali attacchi tedeschi per impedire perdite di territorio e presidiare con continui pattugliamenti le linee nemiche. Per ironia della sorte il "Bafile" fu impiegato per una guerra di trincea alla quale non era affatto preparato; lo stesso accadde per i Paracadutisti della Folgore. Il 14 aprile una pattuglia di marò in perlustrazione si scontrò con il nemico e vi furono le prime perdite. Il 23/24 vi fu un attacco tedesco alle posizioni che fu respinto. Il 30 da parte tedesca furono lanciati dei volantini che invitavano

i marinai a cessare i combattimenti, disertare presentandosi alle linee tedesche dove avrebbero ricevuto un salvacondotto con la promessa di rientrare alle loro case. Nessuno disertò.

In quel periodo accadeva spesso che le truppe marocchine del Corpo di Spedizione francese incontrando i nostri soldati li dileggiassero con urla e fischi. L'episodio solo di recente è stato documentato nel libro di Fabrizio Carloni su *Il Corpo di Spedizione Francese in Italia 1943-1944* (Mursia, Milano 2006). È doveroso narrarlo in quanto fornisce verità nel passato nascoste.

Un giorno di fine aprile una *corvè* condotta dai marò del "Bafile", diretta da Acquafondata al fronte con il rancio, incrociò truppe marocchine che usarono un linguaggio offensivo verso gli italiani. Ne nacque uno scontro armato molto duro nel quale alcuni coloniali persero la vita. Lo scrivente conosce bene le suddette località per essersi recato più volte in occasioni di commemorazioni ufficiali della quarta battaglia di Cassino. Il 18 maggio 2004, partecipando insieme ad una folta delegazione civile e militare polacca in Acquafondata, ebbi modo di conoscere, dopo la cerimonia, due anziane signore (sono tutt'ora viventi e pertanto è doveroso l'anonimato) alle quali chiesi notizie sugli avvenimenti del periodo bellico. Mi fu risposto che l'intera zona era stata occupata e presidiata dall'ottobre del 1943 da militari tedeschi che avevano requisito migliaia di ovini e bovini pagandoli al prezzo da essi stabilito e non a quello di mercato. Avevano scavato trincee e fortificazioni connesse alle linee difensive Gustav e Reinhard e, nel gennaio 1944, Acquafondata (contava in quel periodo quasi 1000 abitanti che si dedicavano all'allevamento del bestiame essendo la zona ricca di pascoli) fu sottoposta ad intensi bombardamenti da parte dell'artiglieria e dell'aviazione Alleata che la distrussero all'80%. Numerose le vittime civili. Il 12 gennaio la zona fu liberata dalle truppe marocchine del Corpo di Spedizione francese del gen. Alphonse Juin e fu l'inizio delle peggiori violenze e soprusi nei riguardi della popolazione civile indifesa.

Le anziane signore, continuando il racconto, precisarono che furono entrambe violentate dai soldati marocchini (una aveva 12 anni e l'altra 14), le lenzuola e tutti gli indumenti esistenti nella loro abitazione asportati, il loro modesto mobilio distrutto, fatto a pezzi con l'ascia ed usato come legna da fuoco per arrostire le loro caprette. Persino l'asino che a loro serviva per procurare la legna per l'inverno fu rubato. Vissero nel terrore e nella miseria più atroce e solo a metà aprile per loro giunsero Libertà e Democrazia con l'arrivo dei marinai del Battaglione "Bafile" e dei soldati polacchi del gen. Władysław Anders. Finalmente potevamo dormire di notte con le porte aperte ed assistere alle cerimonie religiose nella chiesa gremita; sentire i canti accorati e melodiosi dei militari polacchi, con i quali c'era un cappellano che parlava bene l'italiano. Il cappellano si occupò di loro rifornendole di quanto necessario per ritornare alla vita normale. Essendo la cittadina distrutta molti dei sopravvissuti emigrarono in cerca di una vita migliore ma entrambe le sorelle si sposarono felicemente e restarono. I cittadini di Acquafondata e il loro Sindaco, a memoria eterna del comportamento dei soldati

dell'armata polacca, patrocinarono insieme all'Associazione Ex Combattenti polacchi in Italia di Torino, la costruzione di un monumento al Secondo Corpo d'armata polacco. Tutti gli anni il pomeriggio del 18 maggio si svolge una cerimonia per ricordare gli avvenimenti di quel periodo.



A sinistra: Acquafondata (FR), 15 maggio 2007: la delegazione ufficiale polacca e gli Ex Combattenti del Battaglione “A. Bafile” rendono gli onori al Monumento ai Caduti. Sul lato destro presenta le armi un Picchetto della “Compagnia d’Onore dell’armata polacca”;
A destra: il generale domenicano Adam Studziński (Cappellano del 4° Reggimento corazzato “Scorpione”, a sinistra nella foto), il capitano Danuta Gradosielka, nata Maczka (Ausiliaria della 317a Compagnia trasporti che operò in zona), al centro, dietro il tenente con il fascio di fiori, il dott. Ryszard Kaczorowski, l’ultimo Presidente del Governo polacco in esilio a Londra (nel 1944 faceva parte del Comando Generale polacco di Acquafondata con il grado di maggiore), alla sua destra l’Ambasciatore della Repubblica di Polonia in Italia dott. Jerzy Chmielewski.

Il “Bafile” iniziò una serie di perlustrazioni notturne atte a saggiare le postazioni nemiche e vi furono diversi scontri con perdite. Accadde anche che i marò non preparati ad una guerra di trincea si muovessero di giorno nelle loro trincee e fossero localizzati dall’osservatorio tedesco sito su monte Cairo (1669 m. s.l.m.). I tedeschi martellarono con l’artiglieria pesante ripetutamente le loro trincee provocando gravi perdite. Si verificarono anche alcuni attacchi da parte tedesca prontamente respinti dai marò. Le perdite furono di 21 morti, 30 feriti e 8 dispersi. Fu un momento poco felice ma i marinai del “Bafile”, con la consueta caparbia, si adattarono alle necessità della guerra di trincea traendone le dovute esperienze. Il 29 maggio 1944, terminate le operazioni sul fronte di Cassino, il Battaglione “Bafile” fu trasferito, insieme agli altri reparti del Corpo Italiano di Liberazione (CIL) nel settore adriatico e posto sotto il Comando del 2° Corpo d’armata polacco.

Il trasferimento da Colli al Volturno avvenne con automezzi forniti dagli alleati in quanto nessun Reparto italiano disponeva di mobilità nonostante le continue e pressanti richieste dello stato maggiore. Accadde che molti marò, con sorpresa e meraviglia degli stessi, fossero trasportati con camion Dodge guidati dalla 316ª Compagnia Trasporti polacca composta interamente da esperte conducenti Ausiliarie.

Venne formata un'autocolonna lunga decine di chilometri che viaggiava a velocità ridotta a causa delle strade in pessimo stato. Si impiegarono quasi 15 ore, dall'alba al tramonto, per percorrere i circa 250 chilometri da Colli al Volturno a Lanciano. Nei centri attraversati (Isernia, Carpinone, Agnone, Pescasseroli, Vasto), le popolazioni locali restarono stupite e meravigliate nel veder transitare soldati italiani e li accolsero con grandi ed accalorate manifestazioni di entusiasmo. Non accadeva dal settembre 1943 che i nostri soldati fossero circondati dall'entusiasmo delle popolazioni. Finalmente dopo lunghi mesi di amarezze si tornò a respirare aria nuova, quella del patriottismo sincero. Negli occhi della povera gente degli Abruzzi sottoposta alle peggiori umiliazioni dall'occupazione tedesca, coperta di stracci, si leggeva la gioia e la speranza di un futuro migliore. Il soldato italiano, portato in trionfo ed osannato dai civili, rinacque e non si sentì più umiliato di essere tale e di indossare ancora l'uniforme militare.

Volontarie Ausiliarie polacche della 317a Compagnia Trasporti fotografate nel settembre 1944 nella loro Base di Porto San Giorgio (Fermo¹). Foto gentilmente concessa dal "Sikorski Museum" di Londra.



Il Battaglione "Bafile" fu raggiunto in quel periodo dal gemello "Grado" che era stato costituito con altri marò addestrati in Alezio e Parabita, e partecipò alla liberazione di Chieti. Dopo un breve periodo di riposo nelle retrovie e la consegna di nuove uniformi, insieme alla divisione dei paracadutisti della divisione Nembo, l'8 giugno partì all'attacco sul fronte del fiume Sangro. La resistenza tedesca fu debole ma le perdite furono rilevanti a causa dei campi minati. Saltarono in aria i pochi automezzi di cui era fornito il battaglione, i muli, gli uomini. Un sergente si arrampicò su di un ciliegio per raccogliere delle frutta e morì colpito da un ordigno nascosto dai tedeschi tra le foglie. Un plotone esplorante aprì la porta di una cascina e l'intero stabile saltò in aria. Fu uno stillicidio di perdite continue dovute alle insidie nascoste nelle cose più impensate, nel lapis esplosivo che si trovava per terra e nelle migliaia di mine antiuomo rivestite in legno e non rilevabili al *metal detector*.

¹ La 317ª Compagnia Trasporti Ausiliarie polacche al termine del secondo conflitto bellico fu trasferita nella base militare di San Basilio (tra Mottola e Bari) e posta sotto il Comando Base del Secondo Corpo d'armata polacco di Mottola. Dal maggio 1945 sino al giugno 1946 la Compagnia provvide al trasporto (veicoli, carburanti, alimenti, vestiario, medicinali, materiale didattico, materiali di casermaggio, ricambi per autocarri ed autoveicoli, etc.) dalle basi di Napoli, Capua e Taranto ai vari centri di addestramento militare polacchi del Salento (Alezio, Gallipoli, Galatone, Maglie, Galatina, Otranto, San Pietro in Lama, Squinzano ed alle scuole militari di Lecce, Alessano e Casarano).

Alle forze italiane si aggiunsero anche la formazione autonoma “Maiella” formata interamente da patrioti abruzzesi e la 111^a Compagnia Protezione Ponti composta da soldati italiani comandati da ufficiali polacchi. Durante i combattimenti per la liberazione delle Marche avvennero vari episodi che misero in evidenza il carattere tipicamente marinaro del comandante del “Bafile”, il capitano di corvetta Inserisci, che in mare fu sempre nel suo ambiente ma non altrettanto sulla terraferma. Ricevuto dal comando l'ordine di effettuare una ricognizione dal fiume Misa verso la città di Corinaldo al fine di saggiare le posizioni nemiche, Inserisci partì con l'intero battaglione e cadde in un'imboscata subendo forti perdite. Dopo alcuni giorni fu convocato al comando di Reggimento e gli fu fatto presente che l'operazione doveva essere svolta da una singola pattuglia oppure da un singolo plotone e non dall'intero battaglione. Si giustificò candidamente precisando che in marina quando si ordina una ricognizione parte l'intera nave e non la sola poppa o la chiglia. Nonostante simili episodi, fu sempre un ottimo comandante sempre in prima fila immobile e sereno sotto i colpi dell'artiglieria e della mitraglia nemica come un vero capitano sulla plancia di comando di una nave in combattimento.

L'avanzata verso nord del “Bafile” e del “Grado” continuò con la liberazione di lesi, San Marcello, Belvedere, Ostra Vetere, Corinaldo e Urbania a prezzo di pesanti perdite. I feriti dopo le cure nell'ospedale militare di Vasto venivano trasferiti per convalescenza presso il magazzino di Alezio con compiti di fureria in attesa del reimpiego al fronte. A fine agosto 1944 il “Bafile” ed il “Grado”, ritirati nelle retrovie per un periodo di riposo e riformazione, furono inseriti nel Gruppo di Combattimento “Folgore” insieme al Battaglione “Caorle” di recente formazione. Nonostante le pressioni del Comandante del Corpo Italiano di Liberazione, generale Umberto Utili, gli inglesi non concessero il loro benestare alla formazione di una divisione al completo, di organico superiore ad una Brigata. Fu chiaro a tutti che era loro intenzione minimizzare al massimo il contributo militare italiano alla Liberazione e non consentirono mai alla formazione di un vero Corpo d'armata. Gli unici a dimostrare interesse e comprensione per le esigenze militari del CIL furono i polacchi. Il loro Comandante, gen. Anders, che comandava le operazioni militari in quel periodo, concesse 60 autocarri Dodge della portata di 30 ql. da inserire nei vari Reparti.

Per ordine del Comando inglese il 24 settembre 1944 il CIL fu sciolto ufficialmente e ai Reparti militari assegnato il nome di “Gruppi di Combattimento”; successivamente fu ordinato di dismettere l'uniforme italiana ed indossare la tipica uniforme inglese denominata “Battle Dress” completa di elmetto inglese (che i nostri militari non amavano e al quale affibbiarono il nome di padella) ed armamento. Il malumore dei nostri soldati fu enorme, ma eravamo una nazione vinta e fu giocoforza necessario accettare anche quest'ultima umiliazione. Gli inglesi non desideravano né volevano che a guerra ultimata, nel conto del dare e dell'avere, l'Italia avesse meriti o avanzasse pretese a causa dell'impiego di grandi unità militari. Pertanto niente Divisioni, niente Corpi d'armata ma semplicemente e solo gruppi di combattimento.

Dopo tante privazioni e dopo aver dato prova di saper combattere, compiendo miracoli a causa del modesto equipaggiamento di cui era dotato, il soldato italiano fu costretto a rivestirsi con divise ed equipaggiamento alleato. Dopo i primi malumori e l'iniziale disapprovazione per il dovere cambiare uniforme, equipaggiamenti ed armi emersero considerazioni più positive: il soldato italiano non aveva più le scarpe rattoppate o il logoro e ormai superato moschetto 91, né gli ormai disadatti cannoni. Iniziò a ricevere le ricche razioni americane K ad alto contenuto proteico composte di un vassoietto a più scomparti con carne di maiale, wurstel, manzo, tacchino, eccetera. Nella razione erano inseriti altri cibi liofilizzati, uova, caffè, frutta sottovuoto o sciropata, fornello scalda-rancio con annesse tavolette combustibili, cioccolata, latte condensato, sigarette, spazzolino da denti usa e getta, infine una saponetta ed accessori ecologici, carta igienica compresa. Dopo mesi di combattimenti a galletta e scatola il soldato si sentì gratificato, lo spirito fu più elevato sia per le minori insofferenze fisiche e morali quanto per il fatto che per la prima volta si ritrovava ben vestito, nutrito ed armato. Il Reggimento San Marco (Bafile, Grado e Caorle), sempre inquadrato nel Gruppo "Folgore" riprese l'attività operativa e partecipò alla liberazione di Rimini (21 settembre 1944). Successivamente, insieme alle Divisioni polacche "Fucilieri dei Carpazi" e "Kresowa" sferrò una travolgente azione d'attacco sull'Appennino Tosco-Emiliano travolgendo le fortificazioni della Linea Gotica e costringendo i tedeschi a ripiegare dal fiume Senio al Reno.

Dopo la suddetta azione, il Battaglione "Bafile", le cui perdite erano state notevoli, fu ritirato nelle retrovie per un periodo di riposo e ripristino degli organici. Rientrato in linea nel febbraio 1945, si posizionò a Casola Valsenio (Ravenna) a cavallo tra le valli del Santerno e del Senio. Il 12 aprile, appoggiando il Secondo Corpo d'armata polacco, sferrò un attacco conquistando Tossignano e, proseguendo l'azione offensiva, superò di lancio la Val Sellustra, la Val Sillaro e, infine, il fiume Indice.

Il fronte della Linea Gotica era ormai sfondato, i tedeschi in rotta e in disordinato ripiegamento dopo aver subito perdite pesantissime in uomini e materiali. All'azione si unirono numerose bande di partigiani che gareggiarono con i soldati nell'inseguire ed attaccare i tedeschi che in quel momento erano solo un'insieme di sbandati che cercavano salvezza con la fuga dirigendosi verso le Alpi. Il percorso del "Bafile" continuò sino al Brennero dove giunse il 3 maggio 1945, primo dei Reparti italiani a posizionarsi su nostri confini.

In passato, in occasione di commemorazioni del CIL a Cassino, Ancona e Bologna, ho avuto occasione di incontrare alcuni ex combattenti del "Bafile" tra i quali Luigi Cavinato, Valerio Rossetti e Alfredo Di Felice che mi hanno narrato le loro storie e, sapendomi salentino, mi hanno sempre precisato con orgoglio che la Liberazione d'Italia iniziò dal Salento, dalle balze di Alezio e Parabita che videro la rinascita del Nuovo Esercito Italiano.

Stefano Esposito nasce a Matino (Lecce) l'8 aprile 1944 e sin da giovanissimo si interessa a tutto quel che riguarda la storia della seconda guerra mondiale. Fa parte dell'Associazione "Ad flexum" di San Pietro Infine (Caserta), città resa famosa nel mondo dal film documentario *The battle of San Pietro*, diretto da John Huston per la U.S. Army Pictorial Services (1945). Anche il regista Mario Monicelli vi girò nel 1959 alcune scene del film *La grande guerra*.